

CAMPANELLA, BOTERO E GLI INFEDELI

SAVERIO RICCI

Accusato nel 1599 di aver ordito la congiura di Calabria, definita negli atti processuali come turcofila, e organizzata con l'aiuto dei turchi, Campanella dedicò in seguito una parte notevole della sua riflessione all'impero ottomano e in generale al mondo islamico. Nelle principali opere profetico-politiche del periodo 1598-1607, soprattutto nella *Monarchia di Spagna*, ma anche nell'*Ateismo trionfato*, egli riprende per un verso l'antico tema profetico-apologetico dell'Islam come strumento dell'Anticristo, destinato a soccombere, insieme con quella potenza apocalittica, per mano della 'monarchia cristiana', identificata con l'erigendo impero universale di Spagna; e per un altro partecipa, anche qui con toni e intenti propri, alla collegata mobilitazione ideologica e politica romana e internazionale contro il Turco, che accompagna la Lunga guerra turco-asburgica (1593-1606). Il tratto caratteristico dell'elaborazione di Campanella è l'adattamento della tradizionale profezia cristiana sul Turco, e, su altro piano, della politica e propaganda europea verso questa temibile potenza, alla sua teoria della costruzione dell'impero mondiale di Spagna, premessa della monarchia universale del papa o del Messia. Il mondo islamico, di cui l'impero ottomano rappresenta solo una componente, sebbene la più difficile da affrontare, è in breve destinato secondo il filosofo a un tracollo ge-

nerale, conseguibile grazie a quella combinazione di armi e diplomazia, ragion di Stato 'post-machiavellica' e penetrazione culturale, della quale egli traccia e propone, ad uso del papato e delle monarchie cattoliche, alcune linee di fondo. La caduta del Turco non è concepita da Campanella solo come attesa condizione di una finalmente raggiunta 'libertà' dell'Europa dalle minacce degli 'infedeli', ma quale premessa della instaurazione della monarchia universale di Spagna e poi del Messia¹.

Nel *Quod reminiscitur*, annunciato già nel 1607 ma completato nel 1618, al centro dell'attenzione di Campanella non è tanto la sconfitta militare del Turco, ma la conversione generale dei popoli dell'Islam, diffusi in Asia ed Africa, conversione che costituisce nella sua visione un passaggio decisivo appunto verso la costruzione dello Stato universale, definitivo e 'solare', dell'umanità. Campanella desume dalla contemporanea politica papale *de propaganda fide*, e dalla descrizione del mondo data nelle *Relationi universali* di Botero (prima edizione, Roma, 1591-96) - lo «Stato della Religione Christiana per il Mondo», come l'autore la descrisse a Carlo Emanuele di Savoia - ² suggestioni, esperienze e informazioni, ma la sua visione resta distinta, per finalità e modalità, sia dal coevo «revival of the theory of papal primacy», inteso come nuovo dinamismo missionario, culturale e diplomatico della Chiesa romana, della cui «wave of globalization to be achieved through the Roman missionary activity» Botero «provides a vivid description»³, sia dalla concezione di

1 Sull'atteggiamento di Campanella verso il Turco cfr. RICCI S. 2017, e RICCI S. 2018, di cui queste note costituiscono ripresa e prosecuzione, e a cui rinvio per la congiura del 1599 e la modulazione del pensiero profetico-politico di Campanella verso l'Islam fino al completamento del *Quod reminiscitur* (1618). Intorno a letture profetiche, atteggiamenti culturali e condotte politiche in Europa, circa il Turco e l'Islam, cfr. almeno REEVES 1993; SETTON 1992; RUSCONI 1999; REDONDO 2000; RICCI G. 2002; HEYBERGER 2009; FORMICA 2012; RICCI G. 2011; MANCINI 2013; PELLEGRINI 2014.

2 BOTERO 1599, A2.

3 VISCEGLIA 2013, 39, 46.

Botero, che attribuiva alla monarchia papale una funzione universale diretta solo spirituale, e 'moderatrice' in sede politica, diffidando dei grandi imperi temporali, che fossero attribuibili al papa, o rivendicabili da sovrani secolari. Campanella sviluppa invece una 'escatologia politica' della conversione e unificazione religiosa e politica del genere umano, in cui si giova non solo di antiche tradizioni profetiche, ma anche della teoria della potestà universale diretta del romano pontefice, minoritaria nella teologia della sua epoca, che seguiva la impostazione bellarminiana della *potestas temporalis indirecta*.

Per Botero esistono solo tre sovrani «quasi universali», ma «molto differentemente». Fra «il Turco, il Re Cattolico, e il Pontefice Romano», quest'ultimo è il solo la cui «autorità non può essere limitata da monti, né terminata da mari; ma si allarga senza fine», proprio perché il potere che è chiamato a esercitare in tutto il mondo è spirituale, e solo tale deve restare, benché la sua capacità di interdizione o approvazione delle politiche secolari possa risultare capitale⁴. Nell'ambito di una riflessione intorno all'eccellenza della forma monarchica, svolta in termini aristotelico-tomistici, Botero accenna ai vantaggi che deriverebbero in teoria da una monarchia universale temporale diretta, che è nondimeno il modello politico più vicino alla maestà divina. Se si potesse mai realizzare, il suo sovrano non avrebbe di che «lacerar i sudditi», sì che tutti insieme «lietamente, et in grandissima abbondanza d'ogni cosa viverebbono» gli uomini, e il mondo si potrebbe «patria, anzi casa commune chiamare», nel quale tutto si farebbe «con un linguaggio, e con una moneta». Risuonano anche in queste pagine il *topos* dell'«età dell'oro», e la problematica della

4 BOTERO 1599, parte ii, l. iii, 117, 152, dove precisa anche che «il Pontefice si deve stimare Principe potentissimo: potentissimo dico, e per rompere i disegni altrui, e per dar vigore a' suoi. Senza intervento suo, non è possibile a Principi Christiani il far cosa d'importanza». Cfr. sul punto VISCEGLIA 2013, 19.

monarchia universalis, ma non la tensione escatologica del 'regno millenario', con cui Campanella avrebbe invece ripreso il primo, e rinnovata la seconda; e vi si avverte anzi il ridimensionamento del millenarismo operato dalla Controriforma. Della conquista ispano-portoghese e della evangelizzazione del nuovo mondo, Botero traccia certo un'entusiastica esaltazione, e in questo quadro riconosce il valore delle profezie della *conquista*, registratesi fra le popolazioni amerindiane, che valgono tanto quanto gli oracoli dell'avvento del Salvatore nella letteratura latina, e relaziona intorno ai miracoli che hanno provato la provvidenzialità della scoperta e sottomissione ispano-portoghese dell'America, definendo che «dalla predicatione de gli Apostoli in qua, niuna cosa è stata più grande, e più ammirabile, che lo scoprimento del Mondo nuovo, e la conversione di quelle genti alla nostra Santa Fede»⁵. Francia e Inghilterra, che pure «potevano entrar con buona forza nell'impresa» di Colombo, «sono poi cadute in tanti disordini in materia di Religione, che n'hanno grandemente travagliato, e travagliano tutta la Chiesa di Dio»: quei «Calviniani estermatori della Religione, distruggitori dell'umanità», come avrebbero mai potuto essere giusti e solleciti nell'annuncio del Vangelo ai popoli amerindiani? Ma il provvidenziale allargamento per mano degli spagnoli dello «stato loro, e del Regno di Dio», non acquista in Botero colore di annuncio escatologico-politico; il «Regno di Dio», lungi dal profilarsi quale imminente regno millenario, appare invece coincidere, in termini agostiniani, con la costituzione storica della Chiesa. Il principato cristiano è chiamato ad essere obbediente all'alta sovranità spirituale del papato, non a costituirsi in impero mondiale⁶. La «pluralità de' Principi», ciascuno dei quali carica «la

5 BOTERO 1599, parte IV, l. III, 14, 24.

6 Cfr. *ivi*, parte IV, l. II, 32: cap. *Della providentia di Dio in dar l'acquisto dell'America a' Castigliani, e a' Portoghesi*.

mano sopra i sudditi» suoi, è beninteso, in linea puramente teologica, secondo Botero, un castigo di Dio, e pertanto, cosa buona solo «per accidente, come la medicina, e simili altre cose, che non son buone, se non come rimedij di male». Ma sul piano concreto, Botero accetta il pluralismo degli Stati, sebbene coordinato dal pontefice romano. In questo sistema, «il contrapesar le forze de i potentati (nel che consiste quasi tutta la ragion di stato de i politici moderni) non è cosa per se buona, o commendabile; ma per accidente», poiché nessuno degli attori mira al «ben pubblico», che risulta invece solo dal supremo arbitrato morale del papa⁷.

L'opera in cui culminò la riflessione di Campanella sul destino dell'Islam, e che restituisce più largamente il quadro a lui noto del mondo islamico, delineato in ampia misura sulla scorta delle *Relationi* boteriane, è appunto il *Quod reminiscentur*. Questo fu composto in una fase della biografia intellettuale dell'autore, posteriore a quella segnata dalle opere dedicate al tema della monarchia universale e alla confutazione degli eretici e dei 'machiavellisti' (soprattutto nell'*Ateismo trionfato*); una fase in cui Campanella individua nelle novità celesti additate da Galileo nel 1610, e nelle comete osservate dagli astronomi e da se medesimo nel 1618, i più recenti segnali divini della imminente 'conversione' universale e della fondazione della monarchia millenaria. Lo chiarisce a Paolo V il 22 dicembre 1618, inviandogli un trattato epistolare sulle comete; trattato che dovrà persuadere il papa del suo compito di unificatore della Terra, attraverso armi e missioni; al ruolo di consulente del papa nella formazione dei missionari, oltre che di esegeta del contesto apocalittico, Campanella si candida, e il *Quod reminiscentur* – offerto al pontefice insieme ad altre opere – dovrebbe dar prova della sua efficacia in merito, e favorire

⁷ Cfr. BOTERO 1599, *Discorso della eccellenza della monarchia*, 700-04; la citaz. a 703.

anche la revisione del suo caso giudiziario e la sua liberazione⁸.

Ispirato dal Salmo 21, *Remiscentur et convertuntur ad Dominum universi fines Terrae*, Campanella compone una serie di *legationes*, dirette ai *caelicoli*, ossia a Dio, agli angeli, alla Chiesa trionfante; al clero e ai sovrani cristiani della Terra, alla Chiesa militante; e ai re pagani, agli ebrei e ai maomettani, affinché ascoltino il suo appello alla conversione. Egli prega Dio, che lo ha umiliato con lungo carcere, ma anche emendato, ed elevato «alla sua scienza», di infondergli tutte le forze e i segni, per renderlo artefice dei suoi piani: «Attraverso di me sarà annunciata dal Signore la generazione futura [...]. Suscita, o Signore, i nostri cuori a prepararti la via [...]. Eccomi, manda me, ad annunciare i tuoi miracoli e le tue misericordie verso tutte le genti, affinché ricordino e si convertano al Signore dell'universo tutti i confini della terra»⁹. Campanella convoca a un concilio 'generalissimo' sovrani, sapienti e ambasciatori sia cristiani, che infedeli, per discutere se Dio esiste, e se sia uno e trino; se sia provvidente, e quali siano le vere 'visite' che egli ha fatto agli uomini nel corso delle storia; se l'uomo abbia anima mortale, e se Dio sia mai comparso in corpo umano, e quale sia il tempo della *renovatio saeculi* e poi della resurrezione della carne immortale, e se castighi e premi saranno eterni o meno¹⁰. Invita Paolo V a mandare missionari per tutta la Terra, e a Dio rivolge una preghiera-trattato sulla condizione umana, esortando le gerarchie celesti a intercedere presso il Padre. Con sapore origeniano, si rivolge pure ai diavoli, e, recitando quasi formule di esorcismo, li esorta a non impedire agli uomini di convertirsi. Ai sovrani cristiani si appella affinché, deposte le 'machiavelliche' astuzie, si uniscano nel contrasto del Turco, nella diffusione della parola di

8 Cfr. CAMPANELLA 2010, lettera n. 49, 231-52.

9 CAMPANELLA 1939, 25, 27-28. Trad. it. nostra, anche a seguire.

10 Cfr. *ivi*, 30-31.

Dio, nella sottomissione al papa, nella costruzione della monarchia universale del Messia, presentata come la società 'aurea' già sognata da Platone e da Tommaso Moro, e rinnovante la repubblica cristiana dei primi apostoli¹¹.

Come altre volte, Campanella richiama il re di Spagna alla sua investitura di «braccio del Messia», e con lui i principi italiani. È invece nuova la specifica missiva al re di Francia, datata 15 dicembre 1617, nella quale esorta Luigi XIII a mutare la politica degli avi: deponga la disastrosa competizione con la Spagna; conduca fino in fondo la lotta agli eretici, e riunifichi spiritualmente il regno; aiuti la conversione degli inglesi al cattolicesimo; si unisca con Spagna nel Senato dei principi cristiani che il papa erigerà in Roma; combatta i turchi; spedisca al concilio generale i suoi dotti, avendo intanto cacciati i cattivi consiglieri seguaci di Machiavelli: importante e precoce preparazione, questa, nel 'filo-ispanico' Campanella, dell'attenzione, destinata a diventare posizione teorica negli anni dell'esilio francese, al possibile ruolo politico 'universale' che la Francia, 'emendata', avrebbe potuto assumere, se Spagna se ne fosse dimostrata inadeguata.¹² Poi Campanella esorta i re di Svezia e di Polonia, i principi cristiani non cattolici, il re di Abissinia, il granduca di Moscovia e i capi della Chiesa greca, affinché si riconcilino con il papa. Nella esortazione a Giacomo I d'Inghilterra ammette l'ingegno filosofico del sovrano, ma cerca di demolire la riforma anglicana, che contrasta con i requisiti fissati nell'*Ateismo trionfato* per le vere rivelazioni. Contrappone a quella del re, fondata nell'identificazione dell'Anticristo nel papato, la propria interpretazione delle profezie di Daniele e dell'*Apocalisse*, e la sua dottrina del millennio felice. Sfida Giacomo a invitare in Inghilterra teologi cattolici, e a venir lui o a mandare suoi rappresentanti al concilio generale, e si dice pronto a raggiun-

11 Cfr. *ivi*, 71.

12 Cfr. *ivi*, 79-82.

gere Londra, per affrontare di persona il tema ¹³. Campanella scrive anche ai re di Danimarca e Norvegia, agli Stati e ai principi oltremontani, e inserisce nell'opera *l'Epistola antilutherana* del 1613, documento della sua diatriba sulla Riforma con l'amico protestante Tobias Adami. Ma poi il suo sguardo si allarga ben fuori d'Europa.

Dieci *legationes* Campanella dirige infatti ai sovrani, sacerdoti e filosofi dei popoli pagani. I confini entro cui dovrebbero risuonare le sue perorazioni sono tanto ampi, quanto quelli dello scenario della *propaganda catholica fides*. Le informazioni etnografiche, storico-geografiche e politico-religiose egli desume innanzitutto dalle *Relationi* di Botero. Di Giappone, Cina, India, Siam, Catai, Africa, America, egli ammira, quando vi sono, le sagge forme di governo, la sapienza e la scienza, ma deplora i costumi ripugnanti al cristiano, i riti oscuri o diabolici, le leggi inique e le false religioni. Occasione particolare gli porge però il regno di Monomotapa, fondato nel XV sec. tra Zimbabwe e Mozambico, da una stirpe bantu, capace di costruire una società attiva nei traffici e nello sfruttamento di risorse minerarie. Campanella, che segue da vicino il testo di Botero in proposito, elogia la religione monoteistica e non idolatrica di quel popolo. Inoltre, il suo sovrano e il suo Stato rivelano dettagli assonanti con lo Stato perfetto della *Città del Sole*: nel regno non ci sono prigionieri, le sentenze sono date e le liti subito risolte dal re in persona, e le pene maggiori colpiscono furto, adulterio e superstizione. Non si esigono tributi dai sudditi, che offrono invece al re doni e servizio; il dominio del sovrano non è 'tirannico', e il messaggio cristiano sarà accolto più facilmente fra i suoi sudditi. Come nella *Città del Sole*, dove i Monomotapa sono peraltro fuggevolmente ricordati, un regime informato alla ragione naturale permette il riconosci-

13 Cfr. *ivi*, 101.

mento del cristianesimo come miglior interpretazione di quella¹⁴.

Per convincerne anche gli ebrei, la confutazione dei cui errori interessa ripercorrere anche per la connessione che dimostra con quella diretta ai musulmani, Campanella varia il messaggio secondo le diverse diaspore, conservando come fonte le *Relationi* di Botero¹⁵. Agli ebrei dispersi nel cuore dell'Africa dal tempo di re Salomone e della regina di Saba illustra il piano redentivo che Dio ha avviato attraverso Abramo, dalla cui stirpe, attraverso Davide, sarebbe venuto il Redentore¹⁶. Rifà la storia delle continue cadute dei loro progenitori nell'errore, e delle punizioni inflitte da Dio. Risalta la 'durezza' incredula della loro 'cervice', già sperimentata da Mosè, e che indusse quelli di loro che non tornarono in Giudea dopo la liberazione dalla cattività babilonese, a perpetrare il più alto tradimento della Rivelazione: la compilazione del *Talmud*, «pieno di empietà pagane e di favole»¹⁷. Gli ebrei tornati nella loro terra avrebbero del resto compiuto ulteriori misfatti: già soliti perseguitare i profeti del Signore, vollero sulla croce il Figlio di Dio. Confutate quattro ragioni degli ebrei 'per non credere', attraverso la dottrina sua delle tre primalità, che ritiene dovrebbe agevolare l'accesso alla dottrina trinitaria, Campanella esorta gli ebrei dispersi nei regni del Congo e dell'Angola a partecipare al concilio universale.

Identico invito rivolge ai discendenti delle tribù di Israele giunte fino in

14 Cfr. CAMPANELLA 1939, 253-56, e BOTERO 1599, parte I, l. III, 171, dove si legge che il principe dei Monomotapa non tiene «altro tributo che alcuni giorni, di servizio, et i presenti»; che «non tiene prigionie; perché le cause si decidono in quel punto, che si commette il delitto [...] et non si puniscono altri delitti con più severità, che le fattucchiere, il furto, et l'adulterio». I Monomotapa «non hanno idolo; credono in un solo Dio, che essi chiamarono Mosimo». Per il cenno ai Monomotapa nella *Città del Sole* cfr. CAMPANELLA 2006, 56.

15 Cfr. BOTERO 1599, parte III, l. II, 108-11, e l. III, 158-59.

16 CAMPANELLA 1955, 19.

17 Cfr. *ivi*, 25.

Tartaria¹⁸. Agli ebrei provenienti dalle tribù di Giuda e Beniamino, deportati in Babilonia, e tornati in Giudea dopo la liberazione, ritiene di dimostrare la falsità del *Talmud*, cosparso a suo avviso (e per varia tradizione) di sentenze pagane, menzogne e insulti al Cristo. Verso il *Talmud* gli ebrei mostrano secondo Campanella fede più riverente di quella dovuta ai libri di Mosè, perduti durante la distruzione di Gerusalemme, ma ripristinati dal sacerdote Ezra. Il *Talmud*, «libro diabolico», dimostra che molti ebrei hanno sostituito l'attesa del Messia con quella dell'Anticristo, che dovrà nascere in Babilonia, città del diavolo, ossia nella islamica Bagdad: idea tanto antica, quanto il commento del bizantino Areta all'*Apocalisse* di Giovanni. L'ebraismo talmudistico è dunque parte rilevante del progetto anti-cristico, e secondo Campanella (non solitario in questa idea) avrebbe svolto un ruolo nella formazione di Maometto¹⁹.

Agli ebrei allontanati dalle loro terre dalle devastazioni di Vespasiano, Tito e Adriano, Campanella rammenta l'esilio che molti di essi patirono in Spagna, Inghilterra, Francia, Germania e Ungheria, e le espulsioni per essi via via decise dai sovrani di quei regni, a causa dei delitti che alcuni di essi perpetravano, fra cui l'usura, le frodi e l'omicidio rituale. Questi «figli del Talmud e non di Mosè» emigrarono anche in Polonia, Lituania e Russia, e nel 1492 furono cacciati dalla Spagna e dal Portogallo. Alcuni di essi accettarono il battesimo «per simulazione», mentre altri si rifugiarono in Italia, a Istanbul, e in Asia, in Egitto e in Marocco, sempre meritando odio e persecuzioni. Della confutazione delle *Iudeorum querelae contra Christum et argumenta*, che Campanella presenta nella parte finale delle *legationes* agli ebrei, occorre sottolineare il suo debito verso una tradizione patristica, da Tertulliano a Origene, da Clemente Alessandrino a Clemente Romano, da Giustino all'*Adversus Iudaeos* di

18 Cfr. *ivi*, 46-58.

19 Cfr. CAMPANELLA 1955, 65-73, e POTESTÀ-RIZZI 2012, 198, 205.

Cirillo d’Alessandria (tuttavia ritenuto spurio già nel XVI sec.), spesso disinvoltamente maneggiata, ma soprattutto l’asserto centrale: perdute le Scritture, gli ebrei furono «pieni di paganesimo e di favole», composero il *Talmud* «senza lo Spirito di Dio, senza un Sommo Sacerdote e un comune controllo, senza miracoli e senza profezia, ma aggiungendovi di propria testa quanto a chiunque piacesse e sotto la suggestione dei demoni»²⁰. Il Dio dei rabbini, «maestri degli asini», è un Dio «imbelle, insipiente, corporeo, ridicolo, ignorante e peccatore», che quelli finsero a propria somiglianza²¹. La gran parte del popolo ebraico versa nell’ignoranza, ma non demerita che i cristiani, nel concilio universale, spieghino loro le radici dei loro errori. Il punto centrale di quest’opera di persuasione coincide peraltro con il nucleo fondamentale dell’escatologia politica di Campanella. Il regno messianico a venire sarà il regno promesso agli ebrei; quando le Scritture annunciano che tutti i popoli della Terra riconosceranno il dominio di Sion, non parlano che del regno di Cristo; pertanto, il Messia atteso dai giudei è la monarchia universale annunciata da Campanella²².

Ai musulmani Campanella dedica le ultime *legationes*. Il tono iniziale sembra piuttosto aperto e moderato. Egli sollecita lo scambio fra islamici e cristiani dei rispettivi libri sacri, e una nuova versione latina del *Corano*, dopo quella promossa da Pietro di Cluny e dovuta a Roberto di Chester (1143). Questa era stata stampata nel 1543 dal teologo riformato Theodor Bibliander, autore che Campanella ben conosceva, anche tra i fautori dell’autenticità della cosiddetta *Apocalisse di Esdra*, testo biblico non canonico, ma di grande importanza in diverse correnti spirituali e politiche cristiane, e da molti interpre-

20 CAMPANELLA 1955, 79-80.

21 Ivi, 95, 100, 108.

22 Cfr. ivi, 113, 117, 141-45.

tata, e fra questi Campanella, come profezia della imminente caduta del Turco, e quindi adoperato quale strumento di mobilitazione contro l'impero ottomano²³. L'attenzione di Campanella verso un Islam più ampio e complesso di quello vigente nell'impero ottomano, fin ad allora centrale nella sua, e non solo sua visione dell'Islam, e rappresentato nella sua vasta espressione dall'Africa settentrionale all'Asia centrale e all'India, si colloca certo nel contesto della politica assunta dal papato nei primi decenni del Seicento, che avrebbe ispirato la costituzione, nel 1622, della congregazione *de propaganda fide*, rivolta a un'azione missionaria diretta innanzitutto ai territori di dominio ispano-portoghese. Per il papato, questa spinta si sarebbe dovuta esercitare conservando ovviamente la distinzione tra missione religiosa, esercitata dalla sua 'monarchia', tutta spirituale, e poteri e questioni temporali²⁴. Nella visione di Campanella, invece, l'universalizzazione del cristianesimo ha finalità politica, immediata e totalizzante, poiché considerata premessa dello stabilimento della monarchia universale del Messia. Sul piano della 'controversia' con i musulmani, Campanella risente in parte delle tradizioni medievali, soprattutto di Ricoldo da Montecroce: l'Islam è un'eresia cristiana', influenzata dal nestorianesimo, con prevalente interesse politico, e capace di sedurre masse incolte. Meno presente sembra invece la linea 'irenistica' rappresentata da Giovanni da Segovia, Cusano e Pio II Piccolomini, che, sulla base di mediazioni anche domenicane (Guglielmo da Tripoli), aveva offerto una *comparatio* teologica con l'Islam, che mettesse in valore il 'residuo' di verità cristiane

23 Su Bibliander studioso di Islam cfr. GOBILLOT 2009, 41-8. Per il riferimento di Campanella a Bibliander cfr. CAMPANELLA 1965, 110. Per la collocazione di Bibliander e di Campanella nella storia della fortuna della *Apocalisse di Esdra* cfr. HAMILTON 1999, 58-61, 107-14. Sulla tradizione latina (e italiana) del testo coranico cfr. SETTON 1992, 47-58. Una traduzione italiana apparve a Venezia nel 1547, a cura di Andrea Arrivabene.

24 Cfr. su questi aspetti PIZZORUSSO 2013, BROGGIO 2013, CORSI 2013.

giacente al fondo del dettato coranico²⁵. Campanella insiste invece sulle ragioni storico-psicologiche della miscredenza di Maometto e dei suoi seguaci, sulla sua ispirazione diabolica, sullo scopo di dominio politico del fondatore dell' Islam e dei suoi successori.

Le *legationes* ai musulmani seguono anch'esse lo schema 'geopolitico' e le informazioni storiche di Botero²⁶. Campanella ne indirizza cinque: al sultano dei turchi; allo scia di Persia; ai re arabi regnanti nelle isole fuori del Mar Rosso e fino a Calicut e alle porte dell'Asia, e ai principi nomadi della Libia settentrionale; allo 'sceriffo' re di Fez e del Marocco; la quinta al *khan* degli chagatai e all'imperatore del Moghul, sovrani, rispettivamente, del vasto impero disteso tra il Kazakistan e Cina e Mongolia, e di gran parte dell'India.

Cominciando dal sultano dei turchi, al tempo Osman II, questi è per Campanella l'immagine in Terra del Dio tirannico rappresentato nella teologia da lui seguita (*l' Islam iuxta interpretationem Omar*, ovvero di 'Umar ibn al-Khattāb, secondo califfo dopo Abū Bakr). Terribile come quel Dio, vive da dissoluto e tiranno, è geloso del suo figlio ed erede, e ha ucciso i suoi fratelli per prevenire eventuali insidie. La rivelazione di Maometto ha reso infatti il Saraceno un «lupo»: un ritratto del sultano però ben poco corrispondente alla realtà storica di Osman²⁷. Il Dio del Corano promette premi ai suoi fedeli per

25 Per le posizioni di Cusano vd. ovviamente CUSANO 1959 e 1986; entrambe le opere, soprattutto la prima, erano circolate, infine anche a stampa, entro il XVI sec., e Campanella avrebbe potuto accedervi. Cfr. su di esse, anche per la letteratura in argomento, BRÖSCH, EULER, GEISLER, RANFF 2014, 195-201, 238-244, e la relativa bibliografia. Intorno alla collocazione di Cusano rispetto alla tradizione medievale e al suo ruolo nel dibattito sull' Islam nel XV sec., cfr. in partic. D'ASCIA 2001; MONACO 2013.

26 Cfr. BOTERO 1599, parte III, l. III, *Di Mahomettani*, 111-117, e le sezioni su Africa, parte II, l. III, e Asia, parte III, l. II.

27 Cfr. CAMPANELLA 1960, 18-19, e BOTERO 1599, parte II, l. IV, *Gran Turco*, 117-129. Campanella, seguendo Botero, non era molto aggiornato: il brutale rituale dello sterminio dei fratelli era già stato abolito dal padre di Osman II, Ahmed I, e Osman fu sovrano tanto colto, illuminato e riformatore, da finire assassinato da giannizzeri ribelli nel 1622.

le pene che infliggeranno a ebrei e cristiani. Questo dovrebbe indurre i cristiani a riconquistare i regni che i turchi hanno sottratto alla vera fede. A poco vale per Campanella che nel Corano vi sia riconoscimento del Cristo come profeta, 'parola di Dio', e sia dato onore alla Vergine Maria, temi tipici dell'orientamento 'irenistico' cristiano. Maometto ha accusato i cristiani di aver falsificato le Scritture degli ebrei, ed è profondo il divario tra i cristiani, che conducono anche attraverso la filosofia la ricerca delle verità naturali e divine, e la maggior parte dei musulmani, che invece, come alcuni fra gli stessi filosofi arabi riconoscono, hanno scelto una vita irrazionale²⁸. Maometto agì «per ambizione personale e per suggerimento del diavolo si elesse a profeta e suscitò eresie maledette, e fondò il regno dell'Anticristo predetto nel Vangelo e nell'Apocalisse di san Giovanni e in Daniele»²⁹. Che il regno da lui fondato sia contrario anche alla ragione naturale provano le sue concezioni cosmologiche. Campanella si arrischia a speculare su passi metaforici del Corano, come per esempio della sura 54, *La luna*, in cui a suo dire Maometto avrebbe sostenuto un'idea infantile delle dimensioni del satellite, disceso su di lui e da lui diviso in due parti³⁰.

Autore di una visione 'corporea' di Dio, derivata dal *Talmud*, Maometto rinnova l'immagine di Maozin, dio di potenza e di forza, di cui parla il profeta Daniele (*Daniele*, 11,30), e anticipa Calvino nel concetto della predestinazione degli uomini al peccato e alla susseguente pena: «nessun tiranno è così scellerato come il Dio di Maometto»³¹. Dal nestoriano Sergio, che trovò alla Mecca solo arabi idolatri ed ebrei, e dai talmudisti, Maometto trasse anche la

28 Cfr. *ivi*, 26.

29 Cfr. *ivi*, 27. Sui precedenti medievali e umanistici della identificazione in Maometto di uno dei 'precursori' dell'Anticristo cfr. SETTON 1992, 11,18.

30 Cfr. *ivi*, 45.

31 Cfr. *ivi*, 54-55.

sua negazione della divinità del Cristo³². Come aveva già fatto nel *Dialogo politico contro i luterani e altri eretici*, dove riduce a certi aspetti della biografia di Lutero le motivazioni della Riforma, Campanella ricava dalla vita stessa di Maometto i motivi della sua impostura religiosa. Sulla biografia del profeta Campanella dichiara fin dagli *Articuli prophetales* il suo debito verso il *Contra Alchoranum et sectam Machometicam* di Dionigi di Rijkel, il teologo e mistico sodale di Cusano, da lui accompagnato, nel 1451, nella predicazione in Germania della crociata contro il Turco, e nella riforma dei monasteri.³³ Va segnalato che altri temi significativi di Dionigi tornano nella visione campanelliana. Nel *Contra Alchoranum* Dionigi rinnovava i *topoi* della polemica anti-islamica della teologia cristiana d'Oriente: Maometto precursore dell'Anticristo, falso profeta, maldestro e scarso conoscitore della Bibbia, influenzato da ariani e nestoriani, e vi aggiungeva temi che si ritrovano poi in Campanella: Maometto non poté dimostrare la sua fede con miracoli, la impose con la violenza, ebbe carattere voluttuoso e condusse vita disonesta, fu influenzato dagli ebrei di Medina, impose agli arabi leggi irrazionali e inique. Nel *Dialogus Christiani et Saraceni de fide utriusque* del medesimo Dionigi, il disputante islamico riconosce alla fine la profonda lontananza del Corano dal Vangelo (contrariamente al tentativo cusaniaco, di sottolineare nel primo alcune 'vestigia' della rivelazione cristiana), e quello cristiano esalta invece la 'ragionevole connessione' tra le varie parti della sua religione, di là della apparente ineffabilità razionale, spunto che potrebbe aver arriso a Campanella ('ragionevolezza' e 'naturalità' del cristianesimo, e pertanto sua superiorità sull'Islam 'irrazionale'). Infine Dionigi, nella *Epistola parenetica ad principes Catholicos de instituendo bello adversus Turcos, et de*

32 Cfr. *ivi*, 69-70.

33 Cfr. CAMPANELLA 1977, 233-34.

generali celebrando concilio, allegata al *Contra Alchoranum*, denuncia in termini molti aspri i tremendi peccati 'sociali' della *respublica christiana*: ingiustizia, tirannide, violenza, avidità, malgoverno, corruzione, esercitati in primo luogo da sovrani ed ecclesiastici, ed esige che qualunque impresa bellica contro gli infedeli sia preparata da una *emendatio* o *reformatio* radicale della politica dei cristiani e della Chiesa, anche attraverso un concilio generale. Benché questo sia visto diversamente da come Campanella avrebbe proposto il proprio, sembra interessante che Campanella, che adopera la biografia di Maometto di Dionigi, del certosino riecheggi sostanzialmente la connessione, anche in termini apocalittici, e assumendo la postura profetica da Dionigi assunta nelle sue perorazioni, tra mobilitazione contro il Turco e riforma politico-ecclesiale dei cristiani, premessa e promessa dei tempi 'aurei'.³⁴

Quando scende in una più minuta rappresentazione della realtà contemporanea dell'Islam, ossia dell'«incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni», e «mille interpretazioni», sorte alla morte di Maometto fra i musulmani, come ne scriveva Botero, Campanella dipende molto di nuovo anche da questi³⁵. Nell'ambizioso e superbo condottiero dell'Islam, trovò facile preda il demonio, che lo istigò a tentare imprese superiori alle sue capacità, e a fingersi profeta³⁶. Maometto si proclamò inviato da Dio a un popolo di nomadi, briganti e contadini, e confermato da un astrologo, si convinse di essere destinato ad alti compiti; egli ridusse quel popolo, con la forza, alla legge che aveva inventato, e lo persuase concedendo soddisfazione alle sue libidini. Alla morte di Maometto, ciascuno dei primi quattro califfi successori fondò setta pro-

34 Su Dionigi e Maometto cfr. MARTÍNEZ 2006.

35 Cfr. BOTERO 1599 *Relationi universali*, Parte III, l. II, *Di Mahomettani*, 111-18, citaz. a 113, e parte III, l. III, *Di Mahomettani*, 159-61.

36 Cfr. CAMPANELLA 1960, 86-87.

pria (come Botero, Campanella fa erroneamente risalire tre delle principali scuole sunnite del Fiqh, oltre che lo sciitismo, a uno dei califfi): 'Abubaquer' (Abū Bakr) fece la setta 'melchia' (in realtà la posteriore scuola giuridica mali-kita), seguita da arabi, 'saraceni' e africani; 'Omar' ('Umar ibn al-Khattāb) costituì la setta anefia (la scuola hanafita), seguita da turchi, siri e in Africa; 'Ottomar' ('Uthmān ibn 'Affān), quella 'xefaiam' (la scuola shafita); Alì ibn Abi Talib, il che era invece corretto, la imamita, seguita in Persia, India, da alcuni arabi e in Africa. Ma Campanella, sempre seguendo Botero, numera in ben 68 le sette in cui si articolerebbe il mondo islamico, con conseguenti difformità nella interpretazione del Corano. Egli nondimeno sembra pensare che si possa invitare il sultano al concilio generale, pur dopo aver concluso che i turchi sono la «nazione più rozza e più irrazionale del mondo». Il sultano è esortato a inviare a Roma il Corano, tradotto in latino, e ad accettare da Roma le Sacre Scritture e i profeti voltati in arabo; poi, in un posto convenuto, i dotti delle due parti – Campanella si dice disposto a comparirvi egli stesso – discuteranno: se prevarranno gli islamici, i cristiani si sottometteranno; se vinceranno le ragioni dei cristiani, il sultano accetterà il Vangelo³⁷.

Al re dei persiani, 'Abbas I il grande, Campanella non accenna a simili sfide. Il re segue lo sciitismo (*de secta Allae*, ovvero di Alì ibn Abi Talib, cugino e genero di Maometto, quarto califfo dell'Islam), e la teologia, la filosofia e le scienze sono meglio coltivate nel suo regno, governato con «politica più umana», che altrove nell'Islam.³⁸ Botero offriva a Campanella un accattivante resoconto dei costumi e della cultura dei persiani³⁹. La politica anti-ottomana

37 Cfr. *ivi*, 88-106.

38 *Ivi*, 107.

39 Cfr. BOTERO 1599, parte II, lib. II, *Re di Persia*, 92-93: «il governo di queste genti ha più del regio, et del politico, che vi sia tra i Maomettani»; i sovrani persiani, diversamente da quelli turchi, non solo non «ammazzano i loro fratelli, o gli acciecano; ma tra Persiani la

dello scià aveva del resto suscitato speranze in Europa, dove alcuni ritenevano di poter individuare nella Persia, come Campanella faceva nella *Monarchia di Spagna*, un interlocutore politico credibile, e 'Abbas aveva per sua parte sperato in alcune potenze cristiane, venendone però deluso nell'aspettativa di un comune impegno militare contro i turchi in oriente. La missione carmelitana spedita da Clemente VIII nel 1604, e quelle di altri ordini, con il disegno di una Persia evangelizzata, amica delle potenze cattoliche, sarebbero fallite entro il 1622⁴⁰. Anche alla luce di queste circostanze, si intende la strategia adottata da Campanella nella *legatio* al gran re. Campanella infatti considera lo scià il vero capo spirituale dei musulmani, giudicando più legittima di quella di altri seguaci di Maometto la rivendicazione di Alì a succedergli, e avverte la versione alide dell'islamismo, con la sua interpretazione allegorica del Corano, e il suo spiritualismo, una condizione propizia alla conversione al cristianesimo come ragione naturale. Allo scià riassume le antiche dottrine filosofiche greche, e le scoperte e le teorie dei cristiani in astronomia e cosmologia, per dimostrare l'assurdità della cosmografia attribuita a Maometto⁴¹. Residui manichei nella teologia alide Campanella dice aver compreso grazie al vecchio amico cosentino Giovan Battista Vecchietti, già seguace di Telesio e persianista della Stamperia orientale di Roma, che dovrebbe averlo erudito sul punto visitandolo in carcere nei suoi ultimi anni napoletani (1617-19)⁴². Campanella

nobiltà è in molta stima»; «fanno professione di cavalleria, et di gentilezza: si dilettono di musica, e di belle lettere; attendono alla poesia, e vi riescono nella loro lingua eccellentemente: è anche in gran conto appo loro l'Astrologia: cose tutte disprezzate da i Turchi»; parte III, l. II, 113: i Persiani «hanno più del ragionevole, e del naturale».

40 Cfr. WINDLER 2013, 505-23.

41 Cfr. CAMPANELLA 1960, 107-15.

42 Cfr. *ivi*, 124. Campanella sarà adoperato da Urbano VIII intorno all'inizio della sua riabilitazione, nel 1628, come consulente nel caso relativo a Gerolamo Vecchietti, fratello di Giovan Battista, accusato a sua volta davanti al Santo Uffizio. Cfr. sul punto BERETTA

li confuta con paziente applicazione, giacché trova che in rapporto ai seguaci delle altre sette islamiche, il re dei persiani sia «più esperto» in filosofia e teologia⁴³. Lo scià dovrebbe essere inoltre capace astrologo, e allora potrà intendere, sulla scorta della natività astrale del Profeta, inscritta nella grande congiunzione nel IV grado dello Scorpione, segno di morte e fine, nella casa di Marte, sotto l'influsso di Venere e della Luna, come Maometto sia nato sotto il segno dei «falsi profeti, pestiferi, venerei», «muniti della forza del gladio e non della ragione». Per contrasto, l'oroscopo di Gesù, nel quadro della grande congiunzione in Ariete, segno di inizio e di principio, sotto l'influenza solare e gioviale, momento favorevole agli autori di vita, ai veri profeti e monarchi, documenta come, anche per le stelle, Gesù e Maometto stiano come Cristo e Anticristo⁴⁴. Campanella invita il gran re a mandare allora i suoi teologi a discutere con i cristiani, e a convertirsi alla vera fede: nell'imminenza della fine dei tempi, potrà annunciare, insieme alla nazione cristiana, la vera scienza di Dio, e godere insieme ai nuovi fratelli dei «beni comuni», nel rinato «secolo aureo», «in cui sarà una fede, una speranza, una verità, e pertanto un solo Dio»⁴⁵.

Ai re regnanti nelle isole fuori del Mar Rosso e fino a Calicut e alle porte dell'Asia, e ai principi nomadi della Libia settentrionale, tutti seguaci dell'Islam *secundum interpretationem Abubaquer*, ossia di Abu Bakr, il primo califfo dopo la morte di Maometto (in realtà, la scuola malikita), Campanella dedica la terza *legatio*. Egli denuncia il costume predatorio di quei sovrani e delle loro popolazioni, la contrarietà dei comportamenti e dei precetti di Maometto

2013.

43 Ivi, 124.

44 Ivi, 127-29.

45 Ivi, 135.

ai voleri di un Dio misericordioso, oltre che alla legge naturale: «un profeta è mandato da Dio per beneficio del genere umano, non per la sua sola salute [...]. Se Maometto vi ha insegnato a depredare, è evidente che egli non viene da Dio, che obbliga invece a fare le elemosine e ad aiutare i viandanti e a non far male ad alcuno». Se la nazione araba non si convertisse, si confermerebbe composta di «pubblici ladri, nemici del genere umano, vilissima feccia, e fetido escremento, poiché si separa dal corpo della civiltà»⁴⁶. Inoltre, mentre ai cristiani è consentito di cercare la verità attraverso le scienze, queste sono vietate agli arabi. Botero ricordava come le scuole filosofiche di Bagdad, del Marocco e di Cordova, nelle quali alcuni avevano manifestato «ingegno sottile, e penetrante», fossero state condannate a «declinatione», a causa del successivo divieto «dello studio della filosofia»: in quelle «accademie», i filosofi si erano avveduti «delle sciocchezze della Setta loro», mentre invece proprio la libertà di indagine è un criterio distintivo della vera religione⁴⁷. Di qui Campanella muove per una rassegna dei tratti di 'superiorità' (ovvero 'ragionevolezza') dei costumi e delle regole dei cristiani rispetto ai musulmani, in materia di diritto familiare e penale, e di pratica sessuale e alimentare. Anche il resto della legazione conserva il tono dell'invettiva, insistendo sul carattere 'carnale' della rivelazione islamica, discendente da un Dio «solo potente e che fa tutto a suo piacere, e non invece sapiente e amoroso»⁴⁸.

La quarta *legatio* è scritta per il re di Fez e del Marocco, lo «Seriffo», al tempo Abd Allah ibn al-Ma'mun, cui Botero dedicava un ampio capitolo⁴⁹. La

46 Ivi, 139, 140.

47 Cfr. BOTERO 1599, parte III, l. II, 113.

48 CAMPANELLA 1960, 151.

49 BOTERO 1599, parte II, l. III, 109-16.

dinastia sa'diana contava antenati illustri nella dottrina e nelle armi, usate sia contro i portoghesi, che contro gli ottomani. Ma a questo sovrano Campanella rammenta che la felicità non proviene dall'incessante acquisto di beni terreni, che invece «aliena» l'anima umana, destinata da Dio, secondo la rivelazione cristiana, a «deificarsi nella società degli angeli»⁵⁰. La religione di Maometto ha prodotto al contrario «tiranni e senza patria e pirati e demoni, e non profeti e filosofi», e infatti alcuni fra questi, come Avicenna e Averroè, e l'astrologo Albumasar, ne hanno denunciato la «stoltezza», e la nascita sotto «pestifero segno» celeste, sì che Campanella si stupisce che un uomo dedito alla filosofia, alla medicina, alle storie e all'astrologia come il fondatore della dinastia al principio del Cinquecento, «Machomettus Bentonettus Xeriffus» (Muhammad al-Shaykh), «poté prestare fede a Maometto». Forse egli era convinto che, come Mosè e Cristo, Maometto fosse un abile impostore politico, e pertanto che convenisse assumere la sua fede, poiché propizia all'instaurazione di poteri terreni⁵¹. Ma lo 'sceriffo' è «non inerudito», e allora potrà forse comprendere anche per via di filosofia e scienza quanto siano infondati gli argomenti della religione islamica, che Campanella confuta, riadoperando temi apologetici, ma anche di 'ragione naturale'. Conclude con un appello al re di Fez, affinché ordini ai suoi sapienti di partecipare al concilio generale convocato «per il bene del genere umano», e a recarvi quei «loro libri che a noi mancano», per sottoporli all'esame generale⁵².

La quinta *legatio* è indirizzata al *khan* degli 'chagatai', erede dell'impero dei mongoli, al tempo Shudja ad Din Ahmad khan, e unitamente al 'Gran Mogor' o imperatore del Moghul, Jahangir, signore di gran parte dell'India,

50 CAMPANELLA 1960, 153-54.

51 Ivi, 156-57.

52 Ivi, 158, 170-71.

seguaci della stessa varietà islamica seguita dai turchi. Il *khan* discendeva da un figlio (non fratello, come scrivono Campanella e Botero) di Cinghus, ovvero Gengis kahn, fondatore dell'impero dei mongoli, diviso alla sua morte in quattro parti, fra le quali il khanato 'chagatai'. Sempre più 'turchizzato', questo regno appariva diviso alla fine del Cinquecento in diversi centri di influenza. Gli 'chagatai' potrebbero compiere grandi imprese, secondo Campanella, ma non riescono a imporsi alle popolazioni confinanti. Sul perché questi mongoli «si siano poi fermati di là del monte Caucaso», «divisi in più principati» sotto la superiore autorità del «gran Can», e per quale ragione il Gran Mogor «non s'insignorisca del resto dell'India, e del Levante», Botero avanzava spiegazioni morali, politiche e militari, rinnovando il suo scetticismo verso gli imperi troppo estesi⁵³. Campanella cerca invece di dimostrare che i limiti politici di quei signori e dei loro popoli dipendono dalla religione di Maometto, che insegna ad assoggettare i corpi, non a conquistare le anime. Nondimeno, la 'setta chagatai', benché sia la stessa dei turchi, a differenza di questi, non avversa le scienze: «apud Zagatainos scientiae excoluntur»⁵⁴; Botero informava infatti di come questi tenessero «in gran conto gl'Astrologi», mentre «i Turchi non ne fanno stima alcuna»⁵⁵. Quindi gli 'chagatai' dovrebbero essere in grado di esaminare con maggiore intelligenza la legge islamica: se continueranno invece ad adorare un Dio crudele, non potranno che confermarsi anch'essi «lupi». Riconoscano dunque in Maometto il servitore dell'Anticristo, e accettino il cristianesimo, legge d'amore e di sapienza⁵⁶.

Attraverso questo variegato 'appello' alla conversione, che in larga mi-

53 Cfr. BOTERO 1599, parte I, l. II, *Zagatai*, 122; parte II, l. II, *Gran Can di Tartaria*, 54-60, *Gran Mogor*, 83-90.

54 CAMPANELLA 1960, 173.

55 BOTERO 1599, Parte II, l. II, 60.

56 CAMPANELLA 1960, 176-78.

sura richiama il 'mondo' di Botero, Campanella dirige in fondo alla maggior parte dei maomettani un'esortazione ad arrendersi al cristianesimo, poiché questo coincide con la migliore espressione della legge e ragione naturale, storicamente tutta inclusa in quella che potremmo dire la 'razionalità' occidentale, le ragioni della cui 'superiorità' Campanella addita in duttili capacità 'scientifiche', che si traducono anche in una più salda, giusta e duratura capacità politica: ragion di Stato 'prudente', astrologia al servizio della comprensione dei tempi, filosofia e scienza naturale, interpretazione metaforica e dotta dei testi sacri. A queste pratiche potrebbero aderire i popoli islamici già capaci di una lettura 'spirituale' del Corano, e istruiti in alcune scienze, come l'astrologia, mentre il Turco resta, in questa prospettiva, un obiettivo militare, la cui soccombenza è annunciata da astri e profeti. Già nella *Monarchia di Spagna* alcuni consigli a Filippo III avevano adombrato una strategia di 'penetrazione culturale' in Oriente e nel mondo islamico e nello stesso impero ottomano, da compiersi attraverso la diffusione in quelle terre dell'arte tipografica, e di immagini, e di libri filosofici e scientifici 'dell'Occidente'.⁵⁷ Ma nel *Quod reminiscuntur* si dispiega una visione, molto fondata sulle *Relationi* di Botero, più ampia e articolata del mondo islamico, rispetto alle prime opere di Campanella, poiché non più centrata sul Turco, e con diversificazione di strategie verso l'Islam, a seconda delle diverse caratteristiche attribuite al suo irradiazione in Africa e Asia.

SAVERIO RICCI

UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA. VITERBO

⁵⁷ Cfr. CAMPANELLA 1997, 318, 335-336.

BIBLIOGRAFIA

BERETTA 2013 = FRANCESCO BERETTA, «Campanella, Urbain VIII et le procès de Gerolamo Vecchietti», *Bruniana & Campanelliana*, XIX (2013), 445-62.

BOTERO 1599 = GIOVANNI BOTERO, *Relationi universali divise in Quattro Parti*, Venezia, Appresso Giorgio Angelieri.

BROGGIO 2013 = PAOLO BROGGIO, «Teologia “romana” e universalismo papale: la conquista spirituale del mondo (secoli XVI-XVII)», in MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (ed.), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 441-77.

BRÖSCH, EULER, GEISSLER, RANFF 2014 = MARCO BRÖSCH, WALTER ANDREAS EULER, ALEXANDRA GEISSLER, VIKI RANFF (eds.), *Handbuch Nikolaus von Kues. Leben und Werk*, Darmstadt, WBG.

CAMPANELLA 1939 = TOMMASO CAMPANELLA, *Quod reminiscentur et convertuntur ad Domunum universi fines Terrae (Psal. XXI)*, Volume quadripartitum, ROMANO AMERIO (ed.) t. I, Padova, Cedam.

CAMPANELLA 1955 = Campanella Tommaso, *Per la conversione degli ebrei (Quod reminiscentur, libro III)*, ROMANO AMERIO (ed.), Firenze, Olschki.

CAMPANELLA 1960 = TOMMASO CAMPANELLA, *Legazioni ai maomettani (Quod reminiscentur, libro IV)*, ROMANO AMERIO (ed.), Firenze, Olschki.

CAMPANELLA 1965 = TOMMASO CAMPANELLA, *De Antichristo. Theologicorum l. XXVI*, ROMANO AMERIO (ed.), Roma, Centro internazionale di studi umanistici.

CAMPANELLA 1977 = TOMMASO CAMPANELLA, *Articuli prophetales*, GERMANA ERNST (ed.) Firenze, La Nuova Italia (Pubblicazioni del Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza. Ser. 3, Testi ; 3).

CAMPANELLA 1997 = TOMMASO CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, GERMANA ERNST (ed.), Traduction de NATHALIE FABRY et SERGE WALDBAUM, Paris, Puf.

CAMPANELLA 2006 = TOMMASO CAMPANELLA, *La città del Sole*, a cura di LUIGI FIRPO, Nuova ediz. a cura di GERMANA ERNST e LAURA SALVETTI FIRPO, Postfazione di NORBERTO BOBBIO, Roma-Bari, Laterza.

CAMPANELLA 2010 = TOMMASO CAMPANELLA, *Lettere*, a cura di GERMANA ERNST, su materiali preparatori inediti di LUIGI FIRPO, con la collaborazione di LAURA SALVETTI FIRPO e MATTEO SALVETTI, Firenze, Olschki.

CORSI 2013 = ELISABETTA CORSI, «Editoria, lingue orientali e politica papale a Roma tra Cinquecento e Seicento», in MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (ed.), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella 2013, 525-62.

CUSANO 1959 = NIKOLAUS VON KUES, *De pace fidei*, RAIMOND KLIBANSKY e HILDEBRAND BASCOUR (eds.), Hamburg, Felix Meiner (trad. it in NICOLA CUSANO, *Opere religiose*, PIO GAIA (ed.), Torino, UTET 1971, 619-73).

CUSANO 1989 = NIKOLAUS VON KUES, *Cribratio Alkorani*, LUDOVICUS HAGEMANN (ed.), Hamburg, Felix Meiner.

D'ASCIA 2009 = LUCA D'ASCIA, *Il Corano e la Tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)*, Bologna, Pendragon.

FORMICA 2012 = MARINA FORMICA, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana dell'età moderna*, Roma, Donzelli.

GOBILLOT 2009 = GENEVIÈVE GOBILLOT, «Les approches de l'Islam au XVIIe siècle à travers la science et la philosophie», in HEYBERGER 2009, 39-74.

HAMILTON 1999 = ALASTAIR HAMILTON, *The Apocryphal Apocalypse. The Reception of the Second Book of Esdras (4 Esdras) from the Renaissance to the Enlightenment*, Oxford, Clarendon Press.

HEYBERGER 2009 = BERNARD HEYBERGER *et alii* (eds.), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Genova, Marietti.

MANCINI 2013 = ROBERTO MANCINI, *Infedeli. Esperienze e forze del nemico nell'Europa moderna*, Firenze, Nerbini.

MARTÍNEZ 2006 = SALVADOR SANDOVAL MARTÍNEZ, «La figura de Mahoma en *Contra Perfidiam Mahometi* de Dionisio Cartujano», *Analecta Cartusiana*, 207 (2006), 157-72.

MONACO 2013 = DAVIDE MONACO, «Cusano e la tolleranza religiosa. La fortuna del *De pace fidei*», *Isonomia, Rivista online di filosofia-Storica*, 2013, <http://isonomia.uniurb.it/storica>.

PELLEGRINI 2014 = MARCO PELLEGRINI, *Le crociate dopo le crociate, Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Bologna, il Mulino.

PIZZORUSSO 2013 = GIOVANNI PIZZORUSSO, «La congregazione pontificia de *Propaganda Fide* nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo», in MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (ed.), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 147-72.

POTESTÀ-RIZZI 2012 = GIAN LUCA POTESTÀ, MARCO RIZZI (eds.), *L'Anticristo*, vol. II, *Il figlio della perdizione*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore.

REEVES 1993 = MARJORIE REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study of Joachimism*, Notre Dame-London, University of Notre Dame Press 1993² [1969].

REDONDO 2000 = AUGUSTIN REDONDO, «Impérialisme espagnol et prophéties sur l'Empire turc à travers quelques "relaciones de sucesos" à l'époque de Philippe IV», in AUGUSTIN REDONDO (ed.), *La Prophétie comme arme de guerre des pouvoirs*, Paris, Presses de la Sorbonne nouvelle, 123-138.

RICCI G. 2002 = GIOVANNI RICCI, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino.

RICCI G. 2011 = GIOVANNI RICCI, *Appello al turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella.

RICCI S. 2017 = SAVERIO RICCI, «Campanella e il Gran Turco», *Bruniana et Campanelliana*, 23 (2017), 731-42.

RICCI S. 2018 = SAVERIO RICCI, *Campanella*, Roma, Salerno editrice.

RUSCONI 1999 = ROBERTO RUSCONI, *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Roma, Viella.

SETTON 1992 = KENNETH M. SETTON, *Western Hostility to Islam and Prophecies of Turkish Doom*, Philadelphia, American Society of Philosophy.

VISCEGLIA 2013 = MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, «The International Policy of the Papacy: Critical Approaches to the Concepts of Universalism and Italianità, Peace and War», in MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (ed.), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 17-62.

WINDLER 2013 = CHRISTOPH WINDLER, «La curie romaine et la cour safavide au XVIIe siècle: projets missionnaires et diplomatie», in MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (ed.), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 505-23.